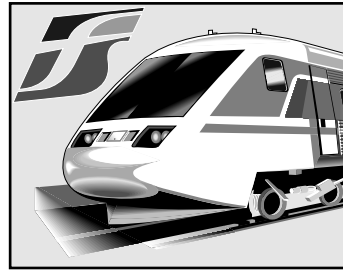


L'ULTIMO
GRAN BOIARDOIl ministro
delle Poste
Antonio Maccanico

«Necci un amico ma nessun rapporto» Maccanico: «Su di me solo illazioni»

Il ministro Maccanico: «Illazioni arbitrarie su di me. Sono amico di Necci da anni e l'ho sempre considerato una persona perbene, ma non ci sono mai stati rapporti tra la mia attività e la sua». E sull'inchiesta di La Spezia dice: «Aspettiamo di saperne di più. Sono d'accordo con D'Alema: non è un buon costume chiamare i politici in causa. O si dicono i nomi o si sta zitti». De Mita polemizza con il pool: «Diffidarono la Bicamerale sulla separazione delle carriere».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

■ SCANDIANO (Re). Il ministro Maccanico arriva alla festa dell'«Amicizia» mentre nelle redazioni dei giornali batte il tam-tam sul suo nome come uno dei politici coinvolti nell'inchiesta che ha portato in galera Necci. A dissipare il sospetto non bastano le smentite con le quali, in mattinata, il magistrato spezzino esclude la chiamata in causa di politici. Nel tardo pomeriggio cominciano a circolare i testi delle telefonate che incastrano il finanziere Pacini Battaglia e lo spettro ritor-

na. Il ministro delle Poste però si mostra sereno e sollevato. La sera prima, sempre a Scandiano, il segretario del Pds era stato piuttosto tagliente con i magistrati: «Se ci sono politici coinvolti fuori i nomi, altrimenti così si destabilizzano le istituzioni». Maccanico gli va dietro e lo applaude. «Sono d'accordo con chi dice che la magistratura inquirente deve avere molto riserbo su ciò che fa. Devono operare e non fare dichiarazioni».

Nel suo passato Necci ha una lunga militanza nel Partito repubblicano, lo stesso da dove viene Maccanico. Il ministro del resto non lo nasconde. Ed è anche per questo che circola il suo nome. Da La Spezia però il magistrato sembra voler chiudere il balletto dei so-

spetti. Dichiarò che i politici non c'entrano.

«Se lo dicono gli inquirenti, ci devo credere», afferma il ministro. A chi gli chiede se non ha provato preoccupazione nel vedere circolare il suo nome, Maccanico ha risposto senza aggirare il problema: «Sono amico di Necci da molti anni e devo dire che l'ho sempre considerato una persona perbene». Per dissipare ogni equivoco il ministro si spinge anche più in là: «Voglio però dire che rapporti fra la sua attività e la mia non ce ne sono mai stati. Quindi non ho avuto alcun problema, né alcuna preoccupazione. Su di me ci sono state solo illazioni arbitrarie della stampa. Erano arbitrarie all'inizio e la loro arbitrarietà è stata confermata dalle precisazioni dei magistrati».

Sull'inchiesta aperta a La Spezia non ha però voluto entrare nel merito. «È difficile dare un giudizio», ha affermato - su fatti che non conosce. So soltanto dell'arresto di Necci e dei capi d'accusa riportati dalla stampa. Non so altro. Su un'informazione così ridotta non posso esprimermi. Aspettiamo di saperne di più».

Il ministro non si è sottratto ad alcune considerazioni più complesse sulla giustizia. «In Italia - ha osservato - vi sono da affrontare molti

problemi di natura istituzionale e i ritardi che si registrano riguardano anche la magistratura inquirente». Per riassumere il suo pensiero sulla separazione delle carriere dei magistrati, ha ricordato l'opinione di due insigni giuristi, Francesco Carnellutti e Pietro Calamandrei: «Il primo sosteneva che in Italia sottoporre un cittadino a un'azione penale è già una pena. Calamandrei pur difendendo l'autonomia della magistratura dal potere politico riteneva opportuno che il procuratore generale rispondesse al Parlamento sull'attività della magistratura inquirente». Così il ministro sembra propendere per una soluzione mediana, aperta alle istanze garantiste nello stesso tempo rispettosa dell'autonomia dei magistrati.

Su come chiudere Tangentopoli, Maccanico si è dichiarato d'accordo con Flick: celebrare i processi al più presto e rendere più efficiente la macchina della giustizia. A favore della separazione delle carriere dei magistrati si è pronunciato l'on. Ciriaco De Mita che ha anche citato un episodio dell'ultima Bicamerale risalente al novembre del 1992.

«Il problema era posto all'ordine del giorno. La mattina in cui si doveva discutere si verificò una cosa singolare: arrivò un fax di diffida dei magistrati di Milano che ci invitavano a non decidere. Io poi ugualmente la cosa in discussione per rifiutare quella che era una implicita interferenza sull'autonomia del Parlamento. Allora ero per una distinzione delle funzioni, ma ora penso che questo non basti più». De Mita ha colto l'occasione per indirizzare una frecciata contro Cesare Salvi, capogruppo dei senatori del Pds. «Allora era contrario alla separazione delle carriere. Ora vedo che è d'accordo».



Il vicepremier alla festa di Modena: «Bossi ha avuto l'incidente che cercava...». «Necci? Governo sereno»

Veltroni: riservatezza nelle indagini

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO DI MICHELE

■ MODENA. «Giorgio, che succede?», «Romano, come stai?». Tra la «sala gialla», dove fino a un minuto prima ha parlato di sport, e il palazzetto della direzione della festa dell'Unità, sotto la pioggia, Walter Veltroni chiama prima il ministro dell'Interno e poi il capo del governo. Ha la faccia preoccupata, il vicepresidente del Consiglio. Mormora: «Le intemperanze di Bossi rischiano di fare molto male a questo Paese». Ci pensa sopra qualche minuto, Veltroni, poi prima di affrontare il dibattito con il direttore della Stampa, Carlo Rossella, e con quello di Panorama, Andrea Monti, fa conoscere ai giornalisti la posizione di Palazzo Chigi su ciò che è avvenuto a Milano e sull'inchiesta dei magistrati di La Spezia. A Bossi, il governo non intende lasciare molti margini di manovra. Spiega Veltroni: «Vedo in quello che fa la Lega un elemento di drammatizzazione provocato dell'insuccesso della manifestazione del 15 settembre. Prima la conferenza stampa di Bossi, poi gli incidenti al consiglio regionale lombardo, infine le iniziative di oggi... C'è stata la tentazione e il desiderio di creare l'incidente».

E alla fine, se questo desiderio c'era, è stato esaudito. Veltroni scuote la testa: «Da quello che ho potuto capire, c'era l'esecuzione di una iniziativa della magistratura che doveva essere fatta. E ciò non riguardava il governo. Non era una manifestazione di piazza in cui il questore, e quindi in governo, inviava le forze dell'ordi-

ne...». Il vicepresidente del Consiglio non ci sta a permettere alla Lega di indossare gli abiti della vittima. «In questi anni, la magistratura ha ordinato perquisizioni in case private, sedi di grosse imprese e di partiti politici. E a nessuno è mai venuto in mente di opporsi. Solo alla Lega dovrebbe essere consentita una cosa del genere?». Argomenti che Veltroni ripeterà, con ancora maggiore forza, di lì a pochi minuti, alla folla che riempie la «sala blu». Tra gli applausi, scandisce: «Se Bossi vuole fare dell'Italia un territorio di scorribande, attraverso le quali mettere a repentaglio la legalità della Repubblica, il governo non lo consentirà». E quindi, nessuna «guardia nazionale», nessuna possibilità di «rompere l'Italia». Quella leghista, per il ministro, è solo «un'esasperazione inutile». Ma davanti alla platea pidessina, Veltroni, dopo il suo alt a Bossi, ha anche lanciato un appello ai «milioni di elettori della Lega che vogliono cambiare la politica, che vogliono il federalismo, che non vogliono seguire Bossi sulla via della secessione. Questi elettori sono nostri interlocutori».

E nella serata di Modena, le vicende leghiste si sommano, per forza di cose, con il montare dell'inchiesta dei giudici di La Spezia, che pare allargarsi a dismisura. Ai cronisti che gli chiedono un commento, il vicepresidente del Consiglio replica: «Sono dell'idea che le iniziative dei magistrati non si giudicano. Le inchieste devono fare il loro corso, ma è ne-

cessaria la riservatezza e non si possono generare equivoci». E invece qualche equivoco, a quanto sembra, i magistrati liguri l'hanno creato. Si è parlato, ad esempio, di un possibile coinvolgimento di alcuni ministri... «Queste voci sono state smentite - replica Veltroni - . Il governo non è preoccupato ed ha un elementare dovere di rispetto nei confronti dell'operato della magistratura». I magistrati, insiste il vice di Prodi, «devono fare il loro lavoro in piena autonomia» e «al tempo stesso servono leggi necessarie per far capire agli italiani che quel che è stato non ci sarà più». Detto questo, Veltroni ha ricordato che «una dichiarazione può provocare effetti persino sulla Borsa, come è stato stamane». Si riferisce alla conferenza stampa dei giudici di La Spezia? Secca la risposta: «Ci sono stati su questo pronunciamenti degli organi di autogoverno della magistratura che andrebbero ascoltati». Ma se dovesse arrivare un avviso di garanzia a qualche ministro?, insistono i giornalisti. Il ministro sorride: «Un governo non può ragionare con i se... E comunque sono contrario a dividere la magistratura in buona o cattiva a secondo di quello che fa».

E dunque? Per il vicepresidente del Consiglio, «questo Paese ha ancora bisogno di un ulteriore rinnovamento. Bisogna concludere la transizione e accelerare le riforme...». E al popolo pidessino della festa manda a dire: «Il carico di problemi che abbiamo ereditato è un macigno. Ma noi questo macigno vogliamo sbriciolarlo...»

I disegni di legge sulle Tlc in commissione al Senato ascoltati Rai, Mediaset, Teletipiù

I disegni di legge per il riordino del sistema radiotelevisivo e per la costituzione dell'Authority dovrebbero essere licenziati dalla Commissione lavori pubblici del Senato entro ottobre. La previsione è del presidente della commissione, Claudio Petruccioli, al termine della giornata di audizioni dei diversi soggetti interessati alla riforma: per la Rai il presidente Enzo Siciliano, per Mediaset il presidente Fedele Confalonieri, per Teletipiù il vicepresidente Mario Zanone Poma. «L'obiettivo è quello di mandare in aula al Senato i due provvedimenti prima dell'impegno sulla finanziaria in modo che la Camera li possa esaminare subito dopo l'approvazione della manovra». D'altra parte un'accelerazione nella discussione è quanto mai necessaria perché non va dimenticato che incombe la data del 31 gennaio oltre la quale, in assenza di normativa, si aprirebbe un vuoto visto che il governo non è intenzionato ad alcuna altra proroga. Petruccioli ha anche riferito che tutti coloro che hanno partecipato alle audizioni si sono detti «tutti d'accordo sulla necessità di un riordino dell'intero sistema radiotelevisivo e delle telecomunicazioni» e che si tratta di «un cammino impegnativo, ma produttivo». Per oggi sono previste le audizioni dell'amministratore delegato di Tmc, del presidente di Frt e delle emittenti locali. Per quanto riguarda i consultati di ieri, all'uscita dalla commissione le considerazioni sono state di tono diverso, com'era prevedibile. Siciliano ha ribadito la necessità per la Rai di entrare nel mercato dei nuovi servizi multimediali in previsione «del futuro sviluppo industriale» ed ha evidenziato due condizioni: l'adozione di un meccanismo antitrust e la necessità di non sottoporre gli introiti pubblicitari dell'azienda ad ulteriore vincolo di un tetto pari alla quota di canone destinata alle reti generaliste nazionali. Confalonieri ha espresso «le critiche ai due provvedimenti. Non ci sta bene neanche la riduzione sugli indici di affollamento pubblicitario». Confalonieri confida che il Parlamento sovranamente elimini «le storture che abbiamo indicato». I parlamentari del Polo presenti in commissione si sono affrettati a chiedere un termine unico per la scadenza delle connessioni. Tutto, a loro parere, dovrebbe essere portato al 28 agosto 1997.

IN PRIMO PIANO

È nato «X file» Donne in azione tra governo e società

■ ROMA. L'ingrediente fondamentale, è la passione; poi si aggiunge un po' di creatività; servono anche la convinzione di essere di fronte a un passaggio cruciale, e la volontà di parteciparvi in prima persona. L'intento? «Costruire politica». Così è nato «X file». Per non sentirsi «extraterrestri», si potrebbe dire rimanendo nello spirito del gioco. Dun-



Laura Pennacchi

pari opportunità, fa parte del gruppo che si è costituito per organizzare il congresso nazionale del Pds; Elena Cordoni, direzione del Pds, capogruppo della Sinistra democratica; L'Ulivo nella commissione lavoro della Camera dei deputati; Giovanna Grignaffini, membro della commissione cultura e della commissione di vigilanza della Camera dei deputati; que «X File» è un «gruppo aperto», che si basa su relazioni cresciute, nella passata legislatura, tra donne con storie, culture, provenienze diverse: «Vogliamo offrirvi e offrire uno spazio di confronto sui temi che quotidianamente ciascuna incontra nel suo lavoro parlamentare, di governo, di partito. Uno spazio che ci è tanto più necessario quanto meno i luoghi «deputati» alla politica - partiti, istituzioni - sono in grado di rispondere al bisogno di discussione e di misura reciproca di chi li frequenta», spiega nel documento le promotrici dell'iniziativa. Nomi importanti: Fulvia Bandoli, segreteria nazionale del Pds, responsabile nazionale delle politiche per l'ambiente e per il territorio; Marida Bolognesi, comunisti unitari, presidente della commissione affari sociali della camera dei deputati; Franca Chiaromonte, già parlamentare, giornalista, consigliere giuridico presso il Ministero per le

versi temi che si presenteranno nella agenda politica. Aperto, anche nella fase di elaborazione e preparazione, a ogni donna o uomo interessato. Già ieri, Laura Pennacchi ha dato un esempio, affrontando sinteticamente la complessa questione della «equità» di cui si sta occupando. Seguiranno altri incontri: stato sociale, occupazione, comunicazione. Ma che cosa riuscirà davvero a essere «X file», dice Grignaffini, che ha la matematica del nome, e che cosa cambierà nella politica, è questione aperta.